

Il dibattito internazionale e la (ri)appropriazione locale del confronto sugli spazi autonomi

Luisa Rossini

Università di Palermo - Technische Universität Berlin

Dipartimento di Pianificazione urbana e territoriale – Department of Urban and Regional Planning

Email: luisa.rossini1@gmail.com

Abstract

Da alcuni decenni ormai, le pratiche di (ri)appropriazione e riconversione temporanea a fini “pubblici” di aree in disuso hanno fatto emergere esperienze interessanti, nelle principali città europee (e non solo) e in maniera significativa in alcune tra le più importanti città italiane. Un rinnovato interesse per questi temi ha dato vita, in particolare negli ultimi anni, a una serie di analisi teoriche oggi di riferimento per il dibattito internazionale. In questo contesto sembra oggi più che mai necessario introdurre autori e riferimenti internazionali per legittimare un confronto accademico su temi di pianificazione radicale come quello che riguarda il “diritto all’appropriazione” (Lefebvre) permettendo di spostare il confronto da argomentazioni di ‘primo ordine’ relative ad una dimensione empirico/pratica ad argomentazione di ‘secondo ordine’ di tipo riflessivo/normativo (Fisher, Forester, 1993). Oggi, teorie sul “Diritto alla città” (Lefebvre, 1968), “Cittadinanza insorgente” (Holston, 2009) e “Città ribelli” (Harvey, 2012), riaprono il dibattito sulla necessità di definire ‘visioni plurali’ su temi quali (ri)appropriazione, occupazione, e “autogestione” temporanea di spazi pubblici urbani.

Parole chiave: Social practices, social exclusion/integration, citizenship

1 | I processi di riappropriazione dello spazio e il rapporto con la pianificazione urbana

Se guardiamo indietro nel tempo, negli ultimi trent’anni, i processi di riappropriazione dello spazio, come lo ‘Squatting’ (occupazione abusiva), legati a movimenti sociali urbani di rivendicazione di diritti sociali o di definizione di nuove identità politiche e culturali, sono stati un elemento caratteristico dello sviluppo di molte città nelle avanzate società capitalistiche (Holm, Kuhn, 2011).

Le pratiche di (ri)appropriazione e riconversione temporanea a fini “pubblici” di aree in disuso hanno fatto emergere nelle principali città europee (e non solo) e in maniera significativa in alcune tra le più importanti città italiane, esperienze di partecipazione interessanti dal punto di vista dell’analisi delle pratiche sociali dell’auto-organizzazione. Elemento caratterizzante: la loro capacità nel saper affrontare i problemi urbani attraverso soluzioni conflittuali e momentanee, radicali ma anche immediate. Lì dove non è arrivata l’istituzione a programmare adeguatamente il futuro di luoghi, spazi e spesso di intere realtà di quartiere e interi ambiti economici, queste esperienze, scaturite da iniziative dal basso, hanno assunto in qualche modo un ruolo importante nel tentare di restituire una funzione a spazi altrimenti abbandonati, dando visibilità alla capacità di ‘attori informali’ di realizzare progetti collettivi di cittadinanza attiva anche grazie ad una crescente domanda di partecipazione. Questi “spazi” riappropriati hanno dimostrato in questi anni una capacità programmatica e una potenzialità propositiva di ‘Politiche Pubbliche dal Basso’¹ (Paba, 2010).

Significativa per lo sviluppo di strategie basate sulla ‘appropriazione insorgente di spazio’ è stata la presenza di numerosi “vuoti urbani” (“urban voids”), o “terre sprecaite” (“wastelands”) (Doron, 2000), prodotto stesso dell’espandersi e trasformarsi della città capitalista. Questi ‘vuoti’ inseriti spesso in una retorica di “ri-urbanizzazione” e “densificazione” (Hain, 2001; Ladd, 2000), sono per la maggior parte tutt’altro che spazi “morti”; essi, infatti, possono dare ospitalità a gruppi sociali e ad una molteplicità di attività: da quelle “micro-politiche” (Cupers, Miessen, 2002) agli spazi per “culture alternative” (Shaw,

¹ «politiche bancarie e finanziarie» attraverso l’attivazione di forme di microcredito, «politiche formative ed educative» con una ampia offerta di corsi gratuiti o a prezzi popolari, «politiche di gestione e riciclaggio dei rifiuti, politiche abitative, politiche di sostegno all’imprenditoria giovanile e femminile, politiche di trattamento dei problemi dell’immigrazione, politiche culturali e sportive, «politiche di recupero del patrimonio architettonico [...], e altre ancora» (Paba, 2010)

² Pratiche che vanno dalle occupazioni abusive di stabili vuoti per creare spazi abitativi o spazi per il protagonismo giovanile e la

2005), dalle realtà di trasgressione e inclusione per gruppi sociali marginalizzati, alle realtà di servizi auto-organizzati. In quanto ancora 'indeterminati', questi luoghi, permettono di rendere manifesto il conflitto generativo sui significati diversi di città. In questi processi il "vuoto urbano", infatti, gioca un ruolo fondamentale perché, come indica Borret (2009), il "vuoto" può essere visto come un elemento produttivo nello spazio pubblico urbano, in quanto non è legato ad una sola interpretazione o intenzione. Per questo ha l'opportunità di diventare uno spazio veramente pubblico in cui gli interessi in conflitto sono continuamente negoziati e nessuna risoluzione definitiva arriva mai, una "instabilità sostenuta" essenziale per la democrazia.

Oltre al potenziale rigenerativo, queste pratiche hanno svolto nel tempo un ruolo centrale tanto nel veicolare e dare voce a forme di dissenso e nel catalizzare l'attenzione pubblica su questioni controverse, come le problematiche caratterizzanti le società contemporanee come l'emergenza abitativa e la carenza di spazi per la socialità (Meyer, 2013) ed hanno avuto la capacità di rilanciare il dibattito democratico sullo sviluppo di dispositivi di governo del territorio più sostenibili e l'inclusione di strumenti per la partecipazione (in riferimento a Berlino: Holm, Kun, 2012).

Sembrirebbe necessario imparare a conoscere e riconoscere queste pratiche di 'self-made city' e comprenderle come espressione legittima di un "diritto alla città", messo in atto da una parte della società civile le cui istanze, se pur minoritarie, hanno il diritto di essere ascoltate ed incluse nei processi di trasformazione della città.

2 | Importanza del "re-framing" delle pratiche di riappropriazione dello spazio all'interno del dibattito internazionale

Diversi autori hanno individuato differenti cause alla base della condizione urbana della città contemporanea. Alcuni autori, come Sandercock, fondano le proprie analisi su fattori socio-culturali, altri, come Harvey (1989), Brenner & Theodore (2002), si basano sull'analisi delle forze dell'integrazione economica globale e della 'distruzione-creativa' neoliberista, altri, come coloro che lavorano nella tradizione della riforma sociale, sull'analisi dello Stato come espressione di un dominio egemonico della borghesia e di élites locali e transnazionali e/o un agente di controllo sociale (Agamben, 2007; Foucault, 1978, 2012; Lefebvre, 1991; Purcell, 2002, 2009; Mouffe, 1985), altri infine incentrano l'analisi sulla società civile e il suo costituirsi come cittadinanza insorgente (Holston, 2009; Harvey, 1996, 2012; Lefebvre, 1968). Possiamo da qui derivare alcuni concetti: il tema della 'differenza ed esclusione', il tema del 'dominio e controllo' ed il tema della 'resistenza e soggettivazione'. Andare ad applicarli al tema delle pratiche di cittadinanza insorgente e ai processi insorgenti di riappropriazione dello spazio urbano ci permetterà di far emergere il valore di queste pratiche all'interno del dibattito sulla pianificazione.

Primo: la questione delle riappropriazioni insorgenti è fortemente legata alla questione della "differenza ed esclusione". Infatti, i soggetti che mettono in atto queste pratiche² sono spesso soggetti esclusi e svantaggiati, o che si identificano come tali. La percezione di esclusione può essere legata a molti fattori, la prima è certamente la sensazione o constatazione di essere esclusi dall'accesso a risorse materiali ed immateriali quali la casa, il lavoro, la cittadinanza, l'accesso ai servizi sociali, la cultura, etc.; un altro fattore può essere legato alla percezione di essere esclusi dalla possibilità di proporre visioni egemoniche concorrenti che intervengono sulla "produzione di spazio" e sulla "riproduzione" sociale, culturale ed economica (Lefebvre, 1968, 1973, 1991, 1996; Castells, 1972); un ultimo ma non meno importante è legato all'esclusione dal processo democratico e redistributivo di diritti e risorse sia perché soggetti 'deboli' nel confronto tra 'portatori di interesse', sia perché non riconosciuti all'interno di un diritto di cittadinanza, o perché soggetti non organizzati in categorie riconosciute dallo stato.

Secondo: il tema del "dominio e del controllo" appaiono ugualmente centrali. Alcuni autori, infatti, vedono questi processi di riappropriazione come atti di definizione di 'contro-potere spaziale' (Membretti, 2007) di definizione di spazi di 'libertà di movimento' esterni al controllo pervasivo sullo spazio pubblico

² Pratiche che vanno dalle occupazioni abusive di stabili vuoti per creare spazi abitativi o spazi per il protagonismo giovanile e la socialità, all'occupazione di spazi aperti per la creazione di orti, asili o parchi autogestiti

urbano, 'stati d'eccezione dal basso' e luoghi d' 'esodo' dalle istituzioni (Virno, 1993, 2012), luoghi in cui si articolano un set di strategie contro-egemoniche per la definizione di un assetto più democratico, attraverso la disarticolazione di elementi che configurano l'attuale assetto egemonico e la ri-articolazione di quegli stessi elementi e linguaggi al fine di generare nuovi assetti di potere (Mouffe, 1985, 2012).

Essendo però la metropoli uno spazio risultante da una complessa serie di dispositivi di controllo e di governo (Foucault, 1978, 2012) ed essendo implicito un processo di soggettivazione da essi generato questo implica anche una possibile resistenza contro il dispositivo (Agamben, 2007).

Terzo: il tema di 'resistenza e soggettivazione' è centrale e si può facilmente relazionare ai precedenti sia da un punto di vista dell'analisi degli aspetti socio-culturali sia da un punto di vista delle analisi sulle configurazioni economico-politiche della città capitalista e neoliberale. Come si è visto, nell'ultimo decennio l'idea del diritto alla città ha conosciuto un rinnovato interesse, ma non per via dell'eredità intellettuale lasciata da Lefebvre ma per quello che è successo nelle strade, tra i movimenti sociali urbani, nelle "città ribelli" (Harvey, 2012). Queste forme di conflitto urbano sono derivate da forme di 'resistenza' a 'dispositivi' di governo del territorio sviluppati in questi anni. In primo luogo in risposta ad un fenomeno crescente di "urbanizzazione dell'ingiustizia" (cfr. Merrifield, Swingedouw, 1996; Mitchell, 2003; Nicholls, Beaumont, 2004): il problema dilagante dei senza dimora contrapposto alla produzione di 'spazi vuoti', caratteristica costante della società contemporanea (Martinez, Piazza, Pruijt, 2013) e la speculazione liberalizzata sui bisogni primari come l'abitare; la progressiva riduzione/sostituzione di spazi pubblici (Bonafede, Lo Piccolo, 2011); le urbanizzazioni straordinarie che producono «periferie urbane di devastante povertà e disuguaglianza» (Holston, 2009); regole di mercato imposte su tutti gli aspetti della vita sociale (Brenner, Theodore, 2002) con conseguente mercificazione degli spazi per la cultura, la socialità ed il tempo libero; l'attuale crisi (e progressivo smantellamento) dei sistemi del welfare e l'aumento di domanda di servizi sociali (Ibid., 2002). In risposta a questo i movimenti di cittadinanza insorgente si organizzano sotto molte forme: dalle organizzazioni di inquilini attivisti³, che si oppongono alla gentrificazione ed agli sfratti (Holm, 2010), chiedendo più politiche di contrasto alla speculazione e maggiori investimenti nel settore dell'edilizia sociale, ai movimenti politici urbani che cercano di contrastare la privatizzazione di parti della città ritenute un 'bene comune'⁴, invocando una "città per la gente, non per il profitto" (Brenne, Marcuse, Mayer, 2009), fino agli *Squatter movements*⁵ che reclamano spazi più accessibili economicamente per l'abitare e per attività sociali, politiche, artistiche e ricreative (Membretti, 2003; Holm, Kuhn, 2011; Pruijt, 2012).

In sintesi, i limiti dell'urbanismo basato su forme di profitto sono stati enfatizzati da numerose critiche teoriche e pratiche che hanno sviluppato teorie capaci di analizzare il tema ad un più alto livello di argomentazione, includendo aspetti sistemici ed ideologici, dal punto di vista di tutti gli attori coinvolti. Queste risorse intellettuali, possono essere utili «per quelle istituzioni, movimenti e attori che mirano [...] a promuovere forme di urbanismo alternative, radicalmente democratiche, socialmente giuste e sostenibili»⁶ (Brenner, Marcuse, Mayer, 2009).

Il 're-framing' di queste esperienze autonome di appropriazione insorgente dello spazio, in un dibattito internazionale, ci permette di spostare le argomentazioni pubbliche sul tema delle appropriazioni su un diverso piano. Mentre l'approccio delle politiche locali è spesso legato ad una argomentazione detta di 'primo ordine', ossia alla dimensione empirico/pratica, come i 'discorsi tecnico-analitici' o di 'discorsi contestuali', la costruzione di argomentazioni complesse, come quelle appena analizzate, ci permette di portare il confronto ad un 'secondo ordine', ossia alla dimensione riflessiva/normativa, che comprende argomentazioni su livelli più alti quali 'discorsi sistemici' sulle rivendicazioni sociali fino ai 'discorsi ideologici' (Fisher, Forester, 1993).

³ Per esempio si veda il movimento di "Wir Bleiben Alle!" di Berlino, o i movimenti "Basta sfratti" nati in Italia negli ultimi anni.

⁴ Vedi i casi di "Media Spree" e "Tempelhof" a Berlino e dell'ondata di occupazioni di cinema e teatri in dismissione avvenuta in Italia a partire dal 2011 (Teatro Valle, 2012).

⁵ Squatter movements indicano i movimenti sociali urbani che fanno uso dell'occupazione.

⁶ Traduzione per opera dell'autrice. Riporto il testo originale: «[...] intellectual resources that may be useful for those institutions, movements and actors that likewise aim to roll back the contemporary hypercommodification of urban life, and on this basis, to promote alternative, radically democratic, socially just and sustainable forms of urbanism».

3 | Valutazione della rilevanza del fenomeno a livello locale: il caso di Roma

Il numero ingente di occupazioni sul territorio di Roma è difficile da stimare, non si hanno dati esatti, ma si conterebbero circa una sessantina di occupazioni abitative (l'unica grande catalogazione l'ha fornita la commissione sicurezza del Comune, in un rapporto del 2010) legate ai movimenti di lotta per la casa (Action, Blocchi Precari Metropolitani, Coordinamento Cittadino di lotta per la casa, Comitato Popolare di Lotta per la casa, Comitato Obiettivo Casa), che ospiterebbero tra le 8 e le 10.000 persone, sullo sfondo di una drammatica emergenza abitativa che conta tra i 50 e le 100.000 soggetti – includendo i senza tetto e coloro che vivono nelle baracche – che non riescono ad avere accesso al bene 'casa'⁷. Inoltre, una costellazione di centri sociali autogestiti, circa 35 tra cui il Forte Prenestino, considerato il più grande d'Europa in estensione, si aggiunge al grande numero di realtà autonome che hanno scelto la via della riappropriazione nel territorio romano, non solo per via delle deboli politiche abitative e dei costi inaccessibili dell'abitare, ma anche dei continui tagli alla cultura e allo sport che hanno portato alla progressiva mercificazione degli spazi per la cultura, lo sport e il tempo libero. Per concludere, la messa a vendita del patrimonio pubblico, in particolare sotto la giunta Veltroni ed Alemanno, e le recenti vittorie per il referendum per l'acqua pubblica, hanno attivato una nuova ondata di occupazioni legate al concetto del 'bene comune' (Teatro Valle, Cinema Palazzo, Cinema America, Scup, ecc.) che hanno interessato in particolare la dismissione di strutture quali teatri e cinema⁸.

Le questioni sollevate attraverso la realtà conflittuale⁹ messa in atto, nascono con l'intento di (o arrivano a) diventare strategie per la messa in discussione dello 'stato delle cose' sulla base delle questioni relative all'inclusione della differenza e all'accesso alle risorse, alla ridefinizione del concetto di dominio e di controllo sullo spazio urbano, al valore della 'resistenza' tesa all'innovazione sociale che attraverso la costruzione di nuove soggettività politiche sia in grado di mettere di nuovo al centro il confronto politico e democratico con le istanze che vengono dal basso.

Con riferimento al tema dell'inclusione e delle differenze: a Roma oggi si usa il termine di comunità 'meticce'¹⁰, per descrivere la composizione sociale di alcune occupazioni abitative, sia per via dell'alto numero di famiglie provenienti da paesi di tutto il mondo che si ritrovano a vivere insieme e a condividere la quotidianità degli spazi comuni sia per il livello di inclusione interculturale raggiunto. Si sceglie di utilizzare il concetto di 'meticcio' piuttosto che di quello di 'comunità migranti' perché accettare 'l'interculturalità' piuttosto che la 'multiculturalità' (Sandercock, 1998) significa far dialogare le differenze invece di circoscriverle. Una molteplicità di sogni differenti di città (Perrone, 2010) viene resa manifesta in questi spazi 'indeterminati' (o dalle 'interpretazioni aperte'), una complessa rete di desideri e necessità che si scontrano e incontrano in maniera incerta ed imprevedibile nella costruzione di questi luoghi. Con il tema della definizione di alternative alle strategie di dominio e controllo dello spazio oltre alle occupazioni abitative, si confrontano da anni i CSOA ("centri sociali occupati autogestiti"), e lo fanno sia attraverso il concetto di libertà dalle regole, ritenute coercitive, dello Stato, e dal controllo, all'interno dei loro spazi sia attraverso la definizione di un contro-potere spaziale ed attraverso il proporre alternative possibili al sistema capitalista e neoliberale, basato sul profitto e sul valore di scambio, verso una economia e un welfare sociali basati sui concetti di 'valore d'uso' dei luoghi, 'solidarietà' e auto-gestione¹¹. Le esperienze generate in questi spazi - il vivere insieme, l'interculturalità, le strategie alternative per l'accesso e la gestione delle risorse, la partecipazione radicale, la costruzione di pratiche relazionali di cittadinanza attiva

⁷ Dati che mi sono stati forniti da Pierpaolo Mudu, geografo che ha raccolto i dati sulle occupazioni a livello nazionale. Vedi Mudu 2004, per informazioni di carattere quantitativo sul fenomeno dei "centri sociali autogestiti" in Italia.

⁸ La più conosciuta è l'occupazione del Teatro Valle, il più antico teatro di Roma ancora in attività, che ha accolto tra le sue mura le prime assemblee pubbliche della "costituente sui beni comuni" alla quale hanno preso parte giuristi e costituzionalisti del calibro di Rodatà, Mattei, Azzariti, ed altri e dalla quale sono emerse la "fondazione per il bene comune" che trasforma, in un paradosso, il Teatro Valle in una fondazione legalmente riconosciuta con sede in uno stabile illegalmente occupato. Inoltre, in queste assemblee pubbliche sono state presentate alcune proposte di legge sui beni comuni.

⁹ Si utilizza il termine 'conflittuale' solo in relazione al fatto che queste pratiche si basano sulla pratica illegale dell'occupazione anche se quasi sempre questo avviene più per necessità che per una volontà vera e propria di spostare il confronto sul piano del conflitto.

¹⁰ Tra cui 'Metropoliz' l'occupazione abitativa meticciosa dove convivono italiani, sudanesi, eritrei, marocchini, sudamericani e romeni ed ospita circa 200 famiglie.

¹¹ Per questo le attività offerte dai centri sociali o da spazi autogestiti sono spesso a titolo gratuito o a prezzi popolari come caffè, postazioni computer, vari tipi di laboratori (musica, teatro, fotografia, etc), sportelli legali (per il supporto agli immigrati), lezioni di italiano per stranieri, biblioteche, palestre popolari, trattorie popolari, sale prova, spettacoli di vario genere e ovviamente, spazi per riunioni e dibattito.

(Bonafede, Lo Piccolo, 2011), il 'prendersi cura' - sono tutti elementi fondamentali per l'esercizio della pratica dell'auto-organizzazione, e dell'auto-gestione di spazi che portano a sviluppare una soggettività politica, necessaria per ricreare lo spazio dell'agorà, della polis e della civitas nelle nostre città.

I movimenti hanno lavorato in questi anni per dare voce ad istanze relative al 'diritto all'abitare', all' 'autocostruzione' e al diritto a 'spazi sociali' e stravolgendo i rapporti di forza e di potere per mezzo del conflitto, a farli entrare 'a forza' nell'agenda politica urbana. Per legittimare le pratiche da essi sviluppate, hanno costruito argomentazioni a partire dai livelli tecnico analitici, di tipo empirico/pratico, come i dati sull'emergenza abitativa rapportati ad una drammatica assenza di alloggi a prezzi accessibili, fino ad argomentazioni di tipo riflessivo/normativo che si sono basati sul carattere costituente di diritti quali il 'diritto all'abitare' o il 'diritto alla cultura' e su discussioni di carattere ideologico che sono arrivate a coinvolgere concetti quali il diritto alla proprietà privata e il riconoscimento delle leggi dello Stato.

Nel lasso di tempo che intercorre tra la fine degli anni '80 ed oggi, l'interazione tra i movimenti di lotta per il diritto all'abitare e le Istituzioni locali, ha generato una serie di nuove politiche che hanno cercato da un lato di reprimere e contenere dall'altro di regolarizzare e riconoscere, le occupazioni presenti sul territorio cittadino. La 'strategia della non-curanza' o del non riconoscimento e quella 'repressiva', sono state in generale quelle che più hanno identificato la maniera di rapportarsi delle istituzioni con le pratiche di riappropriazione. Gli strumenti 'inclusivi' e di 'riconoscimento'/regolarizzazione sono strategie che sono state, invece, sviluppate e proposte spesso dai movimenti, per la legittimazione spaziale di queste pratiche di cittadinanza attiva. Alcune delle richieste avanzate dai movimenti sono state, in ogni caso, parzialmente riconosciute in questi anni attraverso l'approvazione di delibere comunali e leggi regionali proposte dai movimenti stessi¹².

4 | Conclusioni: La necessità di sviluppare processi interpretativi e strategie di "agonismo pluralistico"

Spesso la validità tecnico-analitica delle argomentazioni sul tema è stata ritenuta sufficiente per lo sviluppo di politiche di inclusione/esclusione di pratiche di cittadinanza attiva, mentre una politica solida dovrebbe essere in grado di dimostrare di aver argomentato a tutti i livelli e di aver trovato consenso ad ognuno dei passaggi. Sul tema specifico delle riappropriazioni la difficile comunicabilità tra pianificazione e pratiche insorgenti è senza dubbio anche legata ad una dimensione di conflitto di tipo etico/interpretativo¹³ che rende l'argomentazione al livello 'sistemico' e soprattutto 'ideologico' difficilmente commensurabile. La difficoltà nel comprendere la legittimità dei diversi 'quadri interpretativi' ha portato ad approcci spesso erronei e non risolutivi nello sviluppo di strumenti da parte della pianificazione, incapaci di confrontarsi con le pratiche dal basso e di risolvere le situazioni di conflitto emerse dalla pratica della riappropriazione.

¹² In una prima fase, verso la fine degli anni '80, le amministrazioni hanno principalmente adottato nei confronti delle occupazioni abusive strumenti repressivi: sgombri coatti e criminalizzazione delle pratiche. Una seconda fase di negoziazione con i movimenti ha prodotto nuove strategie di contenimento, cercando di definire queste pratiche all'interno del sistema e delle regole: regolarizzazione temporanea dei centri sociali resa possibile dalla prima Delibera d'assegnazione degli 'Spazi Sociali' (26/1995) -voluta dalla giunta Rutelli. Verso la seconda metà degli anni '90, i movimenti entrano nelle istituzioni. Nel 1997 Nunzio Derme, leader del movimento Action, diventa consigliere comunale (con il partito Rifondazione Comunista). Da questo periodo emergono la Delibera Comunale n° 163/98 - "Intervento di sostegno economico per il superamento dell'emergenza abitativa" - (giunta Rutelli) e la Legge Regionale 36/1998 - sull' "Autorecupero del patrimonio immobiliare" - (giunta Rutelli). Negli anni 2000, cresce il conflitto con i movimenti di lotta per la casa, anche in relazione alle politiche di alienazione del patrimonio pubblico e di parte dell'edilizia residenziale pubblica di proprietà del comune. Action entra nella giunta comunale con una sua lista. Da questo periodo emergono la Delibera del 2006 - sull'emergenza abitativa e regolarizzazione occupazioni abitative con la giunta Veltroni. Nel 2008, in seguito alla vittoria del referendum sull'acqua pubblica, a Roma si occupa il Teatro Valle e si apre una nuova stagione di proposte politiche da parte del movimento per il "bene comune" che invoca una svolta costituzionale: a questa fase non sono ancora seguite delle politiche.

¹³ La questione dell'appropriazione/ ri-appropriazione degli spazi risulta spinosa in quanto mette in discussione alcune delle "cornici" culturali e dei punti fondanti dello stato di diritto su cui si basa la società occidentale, come il concetto della proprietà privata; il rispetto della legge di cui le istituzioni sono garanti; il concetto di legittimità nel controllo e regolamentazione pervasiva di tutti gli aspetti della vita quotidiana (Foucault, 1978, 2012); il riconoscimento dei modelli socio-culturali dominanti. Inoltre, il conflitto nasce da una serie di premesse implicite di carattere dicotomico sul del tipo Tesi / Antitesi, da cui emerge un contrapporsi spesso non solo di valutazioni oggettive ma anche di valori etici diametralmente opposti: es. SPAZI (R)APPROPRIATI= spazi per la socialità, la sperimentazione di forme alternative di convivenza e la creazione di progetti collettivi e partecipati o SPAZI APPROPRIATI= fenomeni di devianza sociale, illegalità, droga, spazi di auto-segregazione, recinti ammessi in quanto valvola di sfogo e luoghi di controllo sociale.

In rapporto a questo, negli ultimi trent'anni, le strategie di sviluppo alternativo generate dai movimenti autonomi, usando la strategia politica della (ri)appropriazione dello spazio pubblico urbano, hanno portato in risposta, allo sviluppo di politiche in differenti paesi europei (UK, Olanda, Germania, Italia, Spagna, etc.), con la volontà di includere/escludere queste pratiche insorgenti. Le possiamo riassumere in tre approcci generali: forme di "non curanza selettiva": nel caso di conflitti latenti (una strategia che prevede di ignorare il problema, o la situazione di conflitto e metterlo in una posizione di 'backstage'); forme di controllo dello spazio: possono essere o legate a strategie di tipo repressivo, che prevedono strategie di repressione, stigmatizzazione, criminalizzazione di queste pratiche e sgombrato forzato; o strategie di contenimento come forme di regolarizzazione temporanea e 'integrazione selettiva' che rispondono ad un ambito di tipo tecnico-disciplinare;

Forme di cooptazione: che possono essere legate a forme di inclusione delle pratiche dal basso in politiche di 'branding urbano', come per gli 'usi temporanei' (Colomb, 2012) o di rigenerazione urbana, come per le politiche di assegnazione degli spazi a scopo manutentivo.

Grazie al suo alto potenziale di confronto con lo Stato, queste rivendicazioni sono riuscite spesso a generare una reazione istituzionale a sua volta generativa di politiche. Le politiche, le strategie e gli approcci finora sviluppati non sembrano, però, essere state in grado di aprire all'interculturalità e alla contaminazione o alla tendenza verso una "discriminazione positiva" (Perrone, 2013), né provano di aver affrontato l'argomentazione su tutti i livelli di dibattito (da quello tecnico-analitico a quello ideologico) trovando consenso o sviluppando forme di 'agonismo pluralistico' (Mouffe, 2000) con tutti gli attori interessati. Né sono state in grado di sviluppare un nuovo paradigma che, in riferimento all'invocato diritto alla città, permetta di spostare realmente il controllo dalle mani del capitale e dello stato a quelle degli abitanti¹⁴ in modo da ristrutturare le relazioni di potere (Lefebvre, 1968, 1973, 1991, 1996).

E' necessario prima ricomporre il 'quadro' etico/interpretativo per poter meglio affrontare, il passaggio alla formulazione di strategie realmente inclusive, altrimenti il rischio che si corre è di sviluppare strumenti che invece di includere portino all'esclusione o manipolazione di queste esperienze e alla cooptazione della retorica e pratica democratica (Purcell, 2009), con il rischio di produrre manipolazione del consenso invece che reale *empowerment* degli abitanti (Arnstein, 1969). Oggi in virtù della crescente complessità della società globalizzata, un'esclusione o de-legittimazione a priori di fenomeni sociali diffusi, non è più giustificabile senza aver dimostrato che chi osserva si sia prima rapportato al fenomeno e a se stesso mettendo al centro le dinamiche dell'interculturalità (ciò che Michail Bachtin chiamava "exotopia"). Su tutti questi piani le politiche e le pratiche della pianificazione attuate in questi anni, hanno contribuito spesso, piuttosto che a ricomporre il conflitto, a privilegiare più una posizione piuttosto che un'altra, alimentando situazioni di squilibrio di potere, di predominanza di visioni forti su visioni deboli e di conflitto. E' oggi necessario concedere a tutti quei fenomeni che sono stati in passato esclusi dall'agenda politica, ma che oggi assumono nuovi significati, di avere la possibilità di definirsi come nuovi 'mondi possibili' (Sclavi, 2003).

Riferimenti bibliografici

- Agamben G. (2007), La città e la metropoli, in *La Classe a venire*, in *Posse* (rivista online), 13, 5 novembre.
- Arnstein S. R. (1969), "A ladder of citizen participation", in *AIP Journal*, No. 4, pp. 216-224.
- Bonafede, G., Lo Piccolo, F. (2010), "Participative Planning Processes in the Absence of the (Public) Space of Democracy", in *Planning Practice and Research*, Vol. 25, no. 3, pp. 353-375.
- Bonafede G., Lo Piccolo F. (2011), "(Co)Abitare luoghi plurali per la costruzione dello spazio (pubblico) della democrazia", in SIU (a cura di), *Abitare l'Italia. Territori, economie, disegualianze, Atti della XIV Conferenza SIU* (on line), www.planum.net, pp. 1-9.
- Borret K. (1999), The Void as a productive concept for urban public space, in: GUST (GHENT URBAN STUDIES TEAM) (Ed.) *The Urban Condition: Space, Community and the Self in the Contemporary Metropolis*, pp. 236-251, Rotterdam.
- Brenner N., Theodore N. (2002), "Cities and the Geographies of 'actually Existing Neoliberalism' ", in *Antipode*, Vol.34, no.3, pp. 349-379.

¹⁴ Lefebvre parla di 'abitanti' e non di cittadini in quanto 'cittadini' si riferisce ad uno stato di cittadinanza basato sulla nazionalità, mentre lui si riferisce a tutti coloro che 'percepiscono', 'immaginano' e 'vivono' lo spazio urbano (e così lo trasformano) nella vita di tutti i giorni.

- Brenner N., Marcuse P., Mayer M. (2009), "Cities for people not for profit. Introduction", in *City*, Vol. 13, Nos. 2-3, pp. 176-184.
- Castells M. (1972), *La question urbaine*, François Maspero, Paris.
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano: processi e pratiche urbane*, Carocci editore S.p.a., Roma.
- Colomb C. (2012) "Pushing the Urban Frontier: Temporary uses of space, city marketing, and the creative city discourse in 2000s Berlin", in *Journal of Urban Affairs*, vol. 30.2, pp. 131-152.
- Cupers K., Miessen M. (2002), *Spaces of Uncertainty*, Mueller & Bausmann, Wuppertal.
- Doron G. (2000), "The dead zone and the architecture of transgression", *City*, no.4, pp. 247-263.
- Davis E., Raman P. (2012), "The physicality of citizenship: the built environmental foundations of insurgent urbanism in cities around the globe", in *Crios*, No. 3, pp. 27-44.
- Fisher F., Forester J. (1993), *The argumentative turn in policy analysis and planning*, Duke University Press, Durham & London.
- Foucault M. (1978), "La governamentalità", in *Aut Aut*, 167-168, pp. 12-29.
- Foucault M. (2012), *La nascita della Biopolitica. Corso al College de France (1978-1979)*, Feltrinelli.
- Groth J., Corijn E. (2005), "Reclaiming Urbanity: Indeterminate spaces, informal actors and urban agenda setting", *Urban Studies*, Vol. 42, No. 3, pp. 503-526.
- Hain S. (2001), "Struggle for the inner city – A plan becomes a declaration of war", in W.J. V. Neill & H.U. Schwedler (Eds.), *Urban planning and cultural inclusion (pp. 69-84)*, Palgrave Macmillan, Basintoke.
- Harvey D. (2000), *Spaces of Hope*, University of California Press, Berkeley.
- Harvey D. (2012), *Rebel Cities*, Verso, London-NY.
- Holm, A. (2010), *Wir bleiben alle! Gentrifizierung – Städtische Konflikte um Aufwertung und Verdrängung*. Münster: Unrast.
- Holm A., Kuhn A. (2011), "Squatting and Urban Renewal: the Interaction of Squatter Movements and Strategies of Urban Restructuring in Berlin", in *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 35.3, pp. 644-58.
- Holston J. (2009), "Insurgent Citizenship in an Era of Global Urban Peripheries", in *City & Society*, Vol. 21, Issue 2, pp. 245-267.
- Katsiaficas G. (1997), *The subversion of politics: European autonomous social movements and the decolonization of everyday life*, AK Press, Edimburg.
- Ladd B. (2000), Shrine, stage, or marketplace? Designing public space in the new capital, in F. Trommler (Ed.), *Berlin: The new capital in the East (pp. 37-47)*, American Institute for Contemporary German Study, Washington, DC.
- Lefebvre H. (1968), *La droit à la Ville*, Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1973), *Espace et Politique*, Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1991), *The Production of Space*, Blackwell, Oxford.
- Lefebvre H. (1996), *Writings on cities*, Blackwell, Cambridge.
- MacLeod G., Ward K. (2002), "Spaces of utopia and dystopia: Landscaping the contemporary city", *Geografiska Annaler*, Vol. 84B, pp. 153-170.
- Martinez M., Piazza G., Prujit H. (2013) "Introduction", in Prujit, H., Mudu, P., Piazza, G., Martinez, M.A., Cattaneo, C., Holm, A., Kuhn, A., Owens, L., Aguilera, T. Buillon, F., *Squatting in Europe: radical spaces, urban struggle*, SqEK.
- Membretti A. (2007) "Autorappresentanza e partecipazione locale negoziata nei centri sociali autogestiti. Milano ed il CSA Cox 18", in Vitale T. (2007), *In nome di chi: Partecipazione e rappresentanza nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano.
- Mouffe C., Laclau, E. (1985), *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, London-NY.
- Mouffe C. (2000), "Deliberative Democracy or Agonistic Pluralism", in *Political Science Series for the Institut für Höhere Studien (IHS)*, Vienna.
- Mouffe C. (2012), A lecture on: "Democratic Politics and Agonistic Public Spaces", hold in 2012 at Harvard University by Chantal Mouffe (<http://www.youtube.com/watch?v=4Wpwwc25JRU>)
- Paba G. (2010), *Corpi Urbani*, Franco Angeli, Milano.
- Mudu P. (2004), Resisting and Challenging Neoliberalism: The Development of Italian Social Centers, in *Antipode*, Vol. 36 (5), pp. 917-41.
- Perrone C. (2010), *Diversity. Conoscenza, pianificazione, città delle differenze*, Angeli, Milano.
- Perrone C. (2013), "A survey on Difference-Sensitive Planning: Images and Perspectives", in *Living Differences/Abitare le differenze*, in *Planum*, Section 5,

http://issuu.com/planumnet/docs/living_landscapes_conference_full_7a0391734167cc/1?e=3882228/5389449

- Pruijt H. (2012), "The Logic of Urban Squatting", in *The International Journal of Urban and Regional Research*.
- Purcell M. (2002), "Excavating Lefebvre: the right to the city and its urban politics of the inhabitant", in *GeoJournal*, no. 58, pp. 99-108.
- Purcell M. (2009), "Resisting Neoliberalization: Communicative Planning or Counter-Hegemonic Movements", in *Planning Theory*, vol. 8(2): 140-65.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili - come di esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori.
- Shaw K. (2005), "The place of alternative culture and the politics of its protection in Berlin, Amsterdam and Melbourne", *Planning Theory & Practice*, no.6, pp. 149-169.
- Teatro Valle (2012), *Teatro Valle Occupato. La rivolta culturale dei beni comuni*, con testi di Giardini F., Mattei U. e Spregelburd R., DeriveApprodi srl, Roma.
- Virno P. (1993), "Virtuosismo e Rivoluzione", in *Luogo Comune*, n. 4.
- Virno P. (2012), "Lo stato d'eccezione proclamato dal basso. Marco Scotini interview to Paolo Virno", in *AlfaBeta2*, Spazio di intervento culturale.